

**AA.VV.**

**FANFARE**

Donato De Siena, Folco Vichi  
**Materiali Sonori** / MASO  
 90135 / Distr.: Materiali Sonori /  
 2004 / DDD / Libretto: buono  
 Artistico: ★★★★★  
 Tecnico: ★★★★★



La prima tromba dell'Ort, De Siena, dà qui un saggio non solamente di maestria sul proprio strumento, ma anche di grande sensibilità nei confronti di un repertorio contemporaneo che ha fatto della tromba voce autorevole e permeabile alle mille influenze che le sono derivate dai generi extracolli. È anche in questa chiave che occorre leggere l'ammiccante titolo di questa raccolta, che riporta allo stereotipato ruolo introduttivo dell'ottone. Fanfare di Stravinskij e Britten convivono con brani più speculativi come quelli di Ligeti e Malipiero, introspezzivi o contaminati come *Fanfares and Facies* di David Short. **m.c.**

**AA.VV.**

**UN PIANO À L'OPERA**

Michel Dalberto  
**Rca** / 82876 603092 / Distr.: Bmg  
 Ricordi / 2003 / DDD / Libretto:  
 buono  
 Artistico: ★★★★★  
 Tecnico: ★★★★★



È Liszt la figura centrale di questo cd dedicato alle rivisitazioni pianistiche di celebri brani operistici. Tranne che per il *Preludio* di *Tristano e Isotta*, presentato nella trascrizione di Zoltán Kocsis, sono infatti tutte di Liszt le derivazioni da pagine verdiane e wagneriane che Michel Dalberto sciorina in questo disco denso di significati musicali. Un programma in cui il nesso tra il virtuosismo, la sperimentazione e il ripensamento del teatro musicale s'impone come una delle chiavi d'accesso al pensiero compositivo di Liszt. Un programma che Dalberto suona con una padronanza tecnica pari al gusto e alla sensibilità che si conviene. **c.f.**

**AA.VV.**

**PLAINTÉ CALME**

Alexander Lonquich  
**Ecm** / 472 4002 / Distr.: Ducale /  
 2002 / DDD / Libretto: buono /  
 040105  
 Artistico: ★★★★★A  
 Tecnico: ★★★★★A

Se valore e potere seduttivo di un'interpretazione si possono cogliere nell'originalità con cui essa sa far risuonare una data composizione, questa incisione di musiche francesi realizzata da Alexander Lonquich, dove i primi cinque *Impromptus* di Fauré s'alternano ai *Préludes* di Messiaen e a *Gaspard de la nuit* di Ravel, tocca un livello



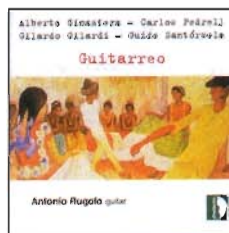
altissimo di qualità e di fascino. Forse non si può dire che, trattandosi di opere tanto celebri, l'interpretazione punti a illuminare aspetti della scrittura rimasti poco approfonditi o addirittura ignoti nella tradizione interpretativa, ma certo è che il tutto suona indiscutibilmente originale e folgorante nell'impatto emozionale. Ciò che qui sembra decisivo è lo studio del nesso organico tra la scrittura compositiva e la poetica dei tre autori, considerate in un contesto culturale almeno in qualche misura condiviso e dunque per questo fittissimo di relazioni, allusioni e corrispondenze interne. Non si tratta soltanto di lavorare, e in maniera magistralmente inventiva, ma di riflettere anche sulla peculiare sostanza della concezione e dell'espressione di questa musica, in un gioco teso e continuo con la sua ineffabilità e la sua pregnanza semantica. **c.f.**

**AA.VV.**

**GUITARREO. MUSICHE**

**RIOPLATENSIS**  
 Antonio Rugolo  
**Stradivarius** / STR 33686 / Distr.:  
 Milano Dischi / 2004 / DDD / Li-  
 bretto: buono / Italiano / 050105  
 Artistico: ★★★★★  
 Tecnico: ★★★★★

Nell'immaginario collettivo del vasto pubblico degli appassionati di musica, l'abbinamento chitarra-america latina è da sempre sinonimo di folklore più o meno esotico e pittoresco: tanghi, sambe, bossa nove, milonghe e quant'altro la fanno infatti da padrona in un repertorio fortemente connotato in questa sua tipizzazione. Il presente cd della Stradivarius – il nono della collezione creata da Frédéric Zigante – invece si sforza di andare nella direzione opposta e ci offre la produzione di alcuni compositori che, pur non rinnegando le matrici popolari, hanno coniugato il folklore con linguaggi più evoluti e diversi. Sulle tracce del grande Heitor Villa-Lobos – il



maestro in questo genere di operazione – abbiamo così le opere degli argentini Gilardo Gilardi (1889-1963) e Alberto Ginastera (1916-1983), degli uruguayani Carlos Pedrell (1878-1941, nipote del celebre musicologo catalano Felipe) e Guido Santórsola (1904-1994). Pur nella sua diversissima screziatura stilistica – si spazia dalla serialità alla modalità, da rimembranze post-romantiche ad atmosfere impressionistiche – il quadro che il bravo chitarrista Antonio Rugolo riesce a tratteggiare è assai affascinante e dimostra coraggiosamente come si possa andare contro luoghi comuni e stereotipi: la sua interpretazione è assolutamente felice e aderente a scrittura così dissimili, grazie anche a una tavolozza espressiva che passa dal virtuosismo più energico e vorticoso a un intimismo dolce e meditativo. **m.r.**

**AA.VV.**

**NOTTI DI MODENA**

Cantar Lontano, Aurora Surgit, La Stagione Armonica / Marco Mencoboni  
**E Lucevan Le Stelle** / 042315 /  
 Distr.: Sound and Music / 2000 /  
 DDD / Libretto: buono / Italiano /  
 060105  
 Artistico: ★★★★★  
 Tecnico: ★★★★★



Al centro di questa produzione è il *Vespro della Beata Vergine* di Giovanni Antonio Giannettini. Attorno gli ruotano musiche di Corelli, Bonporti e Pietro degli Antoni che apportano degli «stacchi» funzionali alla resa liturgica del Vespro. Infatti, le musiche per i vesperi richiedevano molta varietà già dalla fine del '500, in quanto legate a un rito decisamente più lungo di altre li-

turgie. Non è dunque fuori luogo che quest'incisione inserisca tre momenti diversi – per altro di gran classe e in tono col clima complessivo – dal Vespro di Giannettini. Scritti nel 1717 dal compositore originario di Fano – maestro di cappella a Modena a servizio della casata estense – tali *Salmi a quattro voci a cappella con un coro separato di cinque stromenti* sono scriveri da virtuosismi vocali, non presentano sezioni solistiche, sono declamati «narrativamente» (con poche reiterazioni di parole) con una cantabilità molto naturale, il basso strumentale raddoppia quello vocale e spesso uno dei violini riproduce all'ottava una delle parti canore. Cioè: musica apparentemente semplice. Ma il risultato è complesso, avvolgente, vario, mosso, duttile. Aspetti che la distinta interpretazione ha messo in evidenza lavorando anche sulla spazialità della musica che incrocia voci e strumenti in modo si direbbe «aereo». Molto bravo il quartetto Galli, Calvi, Fagotto e Foresti: naturali, sì, ma a suon di ricercatezze frutto di una mirato lavoro stilistico. **n.s.**